

ALESSANDRA LORINI

**Appunti di “viaggio” tra i programmi
americani a Firenze /
Travel Notes on American Study Programs
in Florence**

A stampa in
Toscana - Stati Uniti d'America / Tuscany - United States of America, a
cura di Ennio di Nolfo, Firenze, Edifir Edizioni Firenze, 2005, pp. 46-63.

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>



Appunti di “viaggio” tra i programmi americani a Firenze

Chi sono gli studenti americani? Dagli eredi del “Grand Tour” borghese ottocentesco alla ricerca identitaria post-moderna

Alessandra Lorini

Lo studio più recente sul turismo accademico a Firenze fu fatto dall'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET) per conto dell'Association of American College and University Programs in Italy (AACUPI)¹. Questo studio conferma che la maggioranza degli studenti statunitensi studia materie artistiche, il Rinascimento e la storia dell'arte, la lingua e la cultura italiana, ma anche la tendenza recente di un numero crescente di corsi che gli studenti frequentano di architettura, economia, di storia del Novecento e di scienze sociali orientati verso i temi della contemporaneità². Il numero complessivo di studenti dei programmi che aderiscono a quest'associazione è di 10120 unità all'anno, di cui 4260 solo a Firenze. A seguito degli attentati dell'11 settembre secondo i dati parziali di uno studio ancora in corso del Dipartimento di Studi Storici e Sociali dell'Università di Firenze, alcuni programmi americani hanno avuto una notevole contrazione, mentre altri hanno mantenuto costante il numero degli iscritti. Nel 2001 gli studenti statunitensi regolarmente frequentanti i college americani in Toscana sembra abbiano superato le 5000 unità³. La maggioranza degli studenti sono cittadini americani e quelli che provengono da altri paesi hanno precedentemente scelto di seguire un programma di studio in un college o università americana. Molti studenti usufruiscono nel loro paese di prestiti da vari enti privati o governativi o di borse di studio di varie entità per coprire le tasse d'iscrizione e l'intero costo della partecipazione al programma fiorentino che avviene direttamente nella sede statunitense. Complessivamente i programmi americani organizzano nell'area fiorentina un numero di corsi molto elevato: 794 per l'anno 2001-2002⁴. Ma qual è la realtà umana e culturale che si cela dietro a questi dati?

Lo Smith College fu il primo programma americano a Firenze, che risale al 1931. Scott Bradbury, il direttore annuale, docente di studi classici presso la sede di Northampton, Massachusetts, e Monica Ginanneschi, la direttrice amministrativa del programma fiorentino, dirigono il programma nel grande appartamento

Georgetown University, Fiesole, Villa Le Balze
(photo Rossano B. Maniscalchi)

Travel Notes on American Study Programs in Florence

Who are the American students in Florence? From the middle-class heirs of the eighteenth-century “Grand Tour” to those on a post-modern, twentieth-century search for identity

The most recent study on academic tourism in Florence was done by the Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET) on behalf of the Association of American College and University Programs in Italy (AACUPI)¹. The results of this report confirm that the majority of American students in Florence come to study fine arts, Italian language and culture, art history and the Renaissance but also that in recent years there has been an increasing demand for courses in a wider range of subjects such as architecture, economics, twentieth-century history and social sciences². The number of students participating in programs run by AACUPI member institutions has been well over 10,000 a year, with 4,260 just in Florence. According to partial data from research still underway at the Department of History and Social Studies at the University of Florence, certain American study programs experienced a considerable decline in the number of their students after the 9/11 terrorist attacks while others kept their numbers fairly steady; altogether, more than 5,000 students participated in American study programs in Tuscany in 2001³. The majority of these students are, of course, American; those who come from other

countries first choose the American university they want to attend and then its year-abroad program. Many of these students are beneficiaries of private or government loans or scholarships which cover – or help cover – yearly tuition fees and costs for the year-abroad experience (all financial arrangements are taken care of in the United States). There is a very high number of American university programs in or around Florence: 794 for the 2001-2002 academic year⁴. But just what is the human and cultural reality behind all these statistics.

Smith College was the first American university to establish a program in Florence, back in 1931. Scott Bradbury, director-in-residence for the academic year 2003-2004, is an Associate Professor of Classical Languages and Literature at Smith's campus in Northampton, Massachusetts, and Monica Ginanneschi is the coordinator for Smith's Junior Year Abroad in Florence; they direct the program from the school's premises in Piazza della Signoria. On the walls of one classroom – where a few students who have just arrived for the spring session are sitting – there are photographs of groups of girls who were students in the thirties, the forties or the fifties, waiting to board the ship that would take them to Italy. One cannot help wondering about those girls, about who they were, what they wanted from life and from their sojourn in Italy, what they found there and what they left behind them. What did «mixing with the locals» and “imbibing Florentine culture” mean to

di Piazza Signoria che lo ospita. Alle pareti di un’aula dove siedono alcune studentesse arrivate da poco per il semestre primaverile, vi sono le fotografie di gruppi di ragazze degli anni trenta, quaranta, cinquanta, che attendono di imbarcarsi sulla nave che le avrebbe portate in Italia. Viene da chiedersi chi fossero quelle ragazze sorridenti, le loro motivazioni, le aspettative che le portavano a Firenze in quegli anni e cosa vi trovavano, se abbiano o meno lasciato qualche traccia della loro esperienza. Che cosa voleva dire inserirsi per delle ragazze che frequentavano questo prestigioso college femminile che dal 1871 puntava, per volontà della sua fondatrice Sophia Smith⁵ che vi investì tutto il suo patrimonio, ad aprire carriere altrimenti chiuse alle donne, nella “cultura fiorentina” allora? Era l’eredità del “Grand Tour” borghese ottocentesco, oppure l’esperienza delle ragazze di Smith, che restavano a Firenze da sei mesi ad un anno, aveva significati più moderni, legati ad una specifica cultura di Smith College dove studiarono anche Margaret Mitchell, Sylvia Plath e Betty Friedan? Due documenti sulle prime esperienze di Smith College negli anni Trenta aiutano a rispondere: un articolo di una certa Laura Marden, parte del Junior Florence Program nel 1933, intitolato *The First Junior Year in Italy* e un libretto di un’altra allieva, Margaret W. Williams, *A Broad Education Abroad*, che raccoglie le memorie di quel lontano 1935 che, diciottenne, passò a Firenze⁶. La prima era parte del gruppo “pionieristico” dello Smith College: la scelta di Firenze per lei era stata ovvia, perché «la lingua italiana ha la massima purezza a Firenze», come pure l’arte, la musica dell’orchestra sinfonica, l’opera, o le conferenze dei più grandi intellettuali del tempo che passavano tutti, prima o poi, da Firenze: da Giovanni Papini, a Paul Morand, a Ezra Pound. Inoltre, vi era il forte desiderio di «entrare nello spirito della vita italiana per capire la gente e la loro concezione della vita» vivendo in case italiane, parlando solo italiano e conformandosi «alle regole di condotta delle ragazze italiane della nostra età». Nelle dimore aristocratiche e alto-borghesi dove venivano ospitate, apprendevano dalle ragazze delle famiglie ospitanti le regole sociali (ma anche come trasgredirle), interagendo con questa elite fiorentina «imparavamo ad apprezzare le idee diverse e i costumi del popolo italiano», sentendosi poi «molto orgogliose di avere aiutato la causa dell’amicizia internazionale». La vita quotidiana dell’Italia fascista ogni tanto entra sullo sfondo del racconto dell’anno “memorabile”, il 1935, che l’allora studentessa Margaret Williams annovera tra i ricordi: «Tra le notizie che ricevevamo da casa, apprendemmo del ritrovamento del cadaverino di baby Lindberg e che l’Italia era entrata in guerra con l’Etiopia. [...] ed eravamo così ingenui da credere che l’Italia avesse tutte le ragioni a volersela prendere!» (p. 18). Inoltre le ragazze americane notavano i manifesti di Mussolini che tappezzavano la città, imparavano l’inno nazionale fascista ed altre canzoni fasciste restando sorprese che fossero cantate

Georgetown University, Fiesole, Villa Le Balze
(photo Rossano B. Maniscalchi)

these girls enrolled in a prestigious women's college whose purpose – thanks to its founder, Sophia Smith⁵, who upon her death willed all her money to the creation of an institute of higher learning for women – was to open doors for women? Was the year-abroad experience the middle-class heir of the eighteenth-century “Grand Tour” or did it have a deeper, more contemporary meaning for these young women who spent from six months to a year in a different country with a completely different culture, and who came from an environment that embraced women as different as Margaret Mitchell, Sylvia Plath and Betty Friedan? Part of the answer to this question lies in two sources from the 1930s which describe the beginnings of Smith’s year-abroad program: one is an article entitled “The First Junior Year in Italy” which was written in 1933 by Laura Marden, a student in the school’s first program; the other is a small book, *A Broad Education Abroad*, written by another student, Margaret W. Williams, which is a collection of her memories from 1935, the year she spent in Florence⁶. Laura Marden was part of the “pioneer” group that participated in Smith’s first junior-year-abroad program in 1931: Florence was an obvious choice for her because «the Italian language is purest in Florence» and because the city offered peerless artworks, symphony music, opera, and conferences held by some of the greatest intellects of the day, such as Giovanni Papini, Paul Morand and Ezra Pound. Laura Marden longed to «enter into the spirit of Italian life, to understand the Italian people and their concept of life» by living in an Italian home, speaking only Ital-

ian and learning «the rules of conduct followed by Italian girls our age». In the aristocratic and upper middle-class homes where Smith students lived during their stay in Florence, their peers in the Italian family would teach them the accepted rules for social behavior – and how to infringe them – and the Americans would mingle with the Florentine elite and «learn to appreciate the Italians’ different ideas and customs» and feel “very proud about helping the cause of international friendship”.

Every now and then, aspects of daily life in Fascist Italy enter into Margaret Williams’ tale of her memorable year (1935) in Italy: «One of the pieces of news we received from home was about the discovery of the Lindbergh baby’s corpse and another was about Italy’s entry into war with Ethiopia ... and we were so ingenuous that we believed that Italy had every right to try to take it over!» [p. 18] Williams, and her classmates, noticed the posters of Mussolini which had been put up all over the city; they learned the Fascist national anthem and other Fascist songs and were impressed by the fact that everybody could sing them, even the foreigners, and that everyone would snap to attention on hearing them. But these notes are only background for Williams’ descriptions of a day-to-day existence centered on her discovery of “culture” and her social encounters with aristocratic Florence. Her most vivid memories are of the Tuscan specialties savored at the table of the family she was living with, the family’s mealtime rites and rapport with their servants (and with the English governess who – heaven only knows



why! – had to be sent back home), the splendid productions of *La Bohème* and *Madama Butterfly* and, of course, the stolen moments with Italian boys arranged in defiance of the strict surveillance of her “Florentine mother”. The King of Italy’s visit to Florence was a wonderful “local color” moment for Smith’s girls who busily took photographs of this and other special occasions, who “adored” spinach omelets and the parties where they danced and were courted by Italian boys. Words in English and other foreign languages could not be used in the autocratic government that controlled Italy in those days: foreign words, products and newspapers – especially if they were French or English – were officially banned. But, for the Smith girls, that poor Italy which longed to have colonies, breaking out in “great celebration and song every time a new city was taken” (pp. 46–48), was a source of curiosity. In response to their parents’ worried letters, the girls wrote calmly back about the fact that «the war makes no difference in the food we eat», about the patriotism of Italian women who donated their gold wedding rings to the cause and accepted steel rings as substitutes and about the excitement in the city when 400 young men volunteered to fight in case of war with England. The girls told their parents that they were not to worry because Italians liked Americans (even though sometimes it was out of self-interest), that their correspondence was not censored and that no one seemed particularly concerned about the Abyssinian war because there were actually very few Italian casualties and everyone was sure that Italy would win the war even though

«I really don’t understand why they want Abyssinia so much» (p. 54).

Smith’s Florence program was suspended during the war but started up again in 1947. Since then it has changed considerably. Anna Maria Martellone, who directed the program from 1958 to 1966, remembers that most of the girls who came immediately after the war came for the same reasons as those who had come before. Smith always had a very distinctive student body, a group of girls who for the most part came from an upper-middle class, WASP background and who were career-oriented, liberal and socially-motivated. They were cultivated and well-educated; they were entranced by the Italian language, by Tuscany and by the Florentine culture they came into contact with during the courses in literature and history of art they attended at the university. Towards the end of the 1970s, however, the Smith girls began to change and to rebel against the strict rules of behavior imposed by their protective Florentine “mothers”. Victoria De Grazia, who participated in the 1965 Junior Year Abroad program, was one of the members of this new generation. Studying the Risorgimento and contemporary Italian history had a profound influence on these young women. The climate in Florence was changing, too, and Italian girls began to abandon their traditional gabardine suits for miniskirts and jeans. Italian boys were attracted to the “emancipated” American girls who dressed unconventionally and felt “free and different”. Florentine boys and girls alike began to realize that “American girls” could also be like Victoria, i.e. not necessarily tall and blond; they

da tutti, perfino dagli stranieri, scattando sull’attenti. Tuttavia questi sono solo accenni, un lieve sfondo di una vita quotidiana centrata sulla scoperta della “cultura” e l’interazione con la socialità quotidiana dell’aristocrazia e alta borghesia fiorentina. Il cibo, il modo di consumare i pasti, i rapporti con la numerosa servitù, la governante inglese che, chissà perché, «deve essere rimandata a casa», le meravigliose rappresentazioni operistiche della *Bohème* e della *Madama Butterfly*, ma soprattutto l’incontro con i ragazzi italiani, cercando di sfuggire la stretta sorveglianza delle signore fiorentine che le ospitavano, sono i ricordi più vividi dell’allieva di Smith. La visita del re è una stupenda occasione di colore locale per le ragazze americane che scattano fotografie, adorano gli omelette agli spinaci e le feste danzanti dove sono oggetto di “corte” da parte dei ragazzi italiani. Le parole in inglese e in altre lingue straniere non si possono più usare nell’Italia autarchica di cui si ricorda la messa al bando dei prodotti stranieri, soprattutto inglesi e francesi, per non parlare dei giornali. La povera Italia che vuole le sue colonie è per le ragazze fonte di curiosità per le «sue grandi celebrazioni e i canti ogni volta che una nuova città è presa» (pp. 46-48). Ai genitori che dagli Stati Uniti scrivono preoccupati, le ragazze rispondono tranquillizzando che «la guerra non fa nessuna differenza per il cibo che mangiamo», o parlando dell’amore patriottico delle donne italiane che donano alla patria le loro fedi d’oro ricevendone in cambio degli anelli d’acciaio, o dell’eccitazione cittadina per i 400 ragazzi italiani che si sono offerti volontari in caso di guerra con l’Inghilterra. I genitori non dovevano preoccuparsi perché agli italiani gli americani piacevano, anche se per necessità, che la loro corrispondenza non era controllata, che potevano scrivere liberamente, che nessuno sembrava preoccuparsi della guerra d’Abissinia perché i morti italiani erano pochissimi e tutti erano convinti di vincere anche se «perché vogliono così tanto l’Abissinia non lo riesco proprio a capire» (p. 54).

Il programma fiorentino di Smith, sospeso durante la guerra, riapri nel 1947. Da allora ad oggi il programma ha registrato un’evoluzione degna di nota. Anna Maria Martellone, già direttrice del programma fiorentino dal 58 al 66, ricorda che fino agli anni sessanta le motivazioni delle ragazze di Smith erano sostanzialmente le stesse della generazione pre-bellica. Si trattava di un corpo studentesco femminile molto connotato, appartenente alla classe medio-alta prevalentemente WASP, fortemente orientato verso carriere liberali ma anche con forti motivazioni sociali. Erano ragazze colte, affascinate dalla bellezza della lingua, dalla Toscana e con una grande passione per la cultura alta fiorentina con la quale entravano in contatto grazie ai corsi di letteratura e storia dell’arte che frequentavano all’università. Ma verso la fine degli anni sessanta le motivazioni delle studentesse di Smith cambiano e le regole che imponevano le protettive signo-



re fiorentine presso le quali risiedevano cominciarono ad essere troppo strette. Fu questa l'esperienza di Victoria De Grazia, partecipante al *junior year* fiorentino di Smith College nel 1965. Lo studio del Risorgimento e della storia contemporanea italiana influenzarono moltissimo le studentesse del suo gruppo. Il clima della cultura fiorentina stava cambiando e le ragazze italiane cominciarono ad abbandonare il "look" tradizionale dei bei *tailleur* di gabardine a favore delle *minigonne* e dei jeans. I ragazzi italiani erano attratti dalle ragazze americane "emancipate" che si vestivano in modo anticonvenzionale, si sentivano libere e "diverse". Ragazzi e ragazze fiorentine sembravano accorgersi che esistevano anche "americanine" come Victoria, che non erano alte e bionde ed erano addirittura di origine italiana. Le ragazze di Smith come lei leggevano i romanzi di Pratolini in italiano e volevano vivere la dimensione più profonda della vita popolare fiorentina uscendo dal cerchio dell'élite aristocratico-borghese.

Oggi il programma di Smith College porta a Firenze ragazze che riflettono il cambiamento del corpo studentesco della casa madre. Ci sono molte italo-americane che ricercano le proprie radici e che non hanno più lo stereotipo dell'Italia come paese povero ed arretrato. Molte si iscrivono a corsi singoli presso l'Università di Firenze⁷, ponendosi domande che forse non si sono mai poste e integrandosi con gli altri studenti provenienti da altri paesi europei oltre a quelli italiani.

La seconda tappa di questo "viaggio" tra i programmi americani a Firenze è la nuova sede di Middlebury College (Vermont), in Palazzo Giugni in via degli Alfani, diretta da Rosa Cuda, con l'assistente Patrizia Nesti⁸. La constatazione più comune cui arrivano molti studenti americani alla fine del loro soggiorno fiorentino è che "I fiorentini sono chiusi". È una percezione diffusa tra questi studenti. Eppure molti hanno già un buon italiano quando arrivano, tutti i corsi che frequentano sono rigorosamente in italiano e l'abilità linguistica certo facilita i contatti esterni. Ciononostante, molti sono delusi per non riuscire a fare degli "amici fiorentini" malgrado frequentino corsi all'università. Sembra addirittura che sia difficile trovare anche studenti italiani interessati a fare scambio di conversazione italiano-inglese; poi, lamentano gli studenti americani, non ci sono "clubs" dove aggregarsi. Mentre fino a quindici anni fa i ragazzi riuscivano a fare amicizia, ora sentono di essere percepiti come semplici "turisti" anche se vivono per lunghi periodi a Firenze. Tuttavia sono proprio le difficoltà che incontrano e che richiedono un grande cambiamento degli schemi mentali, che alla fine trasformano la loro comprensione della realtà. Alla fine scoprono di essersi adattati ad un ritmo di vita diverso da quello americano e, quando ritornano negli Stati Uniti, non sopportano più la "chiusura" degli americani che non sono mai stati all'estero e rielaborano così in modo positivo l'espe-

could also be of Italian origin, capable of reading Pratolini's novels in Italian and desirous of immersing themselves in another dimension of Italian life – that of the working class as opposed to that of the aristocratic elite.

Today, the girls who attend Smith's program in Florence reflect the changes in the college's student body. There are many Italian-Americans looking for their roots who no longer see Italy as a poor and backward country. Many enroll in individual courses at the University of Florence⁷ and ask themselves questions that they had never thought of before; they mix with both Italian students and students from other European countries.

The second leg of this "trip" amongst the American university programs in Florence is Middlebury College whose new premises are in Palazzo Giugni in via degli Alfani and whose program is directed by Rosa Cuda and her assistant Patrizia Nesti⁸. The comment most frequently made by many American students at the end of their stay in Florence is "Florentines are unfriendly", a common perception among these students. Yet many already speak good Italian when they arrive in the city and the courses they take at the university are in Italian; linguistic competence should surely make contact easier. Nonetheless, many of the students are disappointed by the fact that even though they are attending courses at the University of Florence they cannot seem to make friends with Florentines. Apparently it is even difficult for them to find Italian students interested in organizing exchanges of Italian-English conversation. Furthermore, the students complain, there are no equivalents

of American special-interest clubs, where the students can gather in their spare time. Up until about fifteen years ago, American students in Florence were able to make friends fairly easily; now they feel they are seen just as "tourists", even when they live in the city for long periods of time.

Ultimately, however, it is these very difficulties which, by demanding a great deal of mental flexibility, transform their experience in another city into an understanding of another reality. When they do go back to the United States, they discover that they have – almost unconsciously – adapted to another pace of life and they cannot stand the "parochial" attitude of Americans who have never been abroad; it is thus that they end up re-evaluating their time in Florence, from a positive point of view. In the end, what finally emerges is the importance of letting individual experiences settle in order to absorb the profound changes and gradual broadening of horizons that are the inevitable consequences of a stay, whatever its length, in a foreign city. Enabling students and teachers to live in another country and to begin to comprehend the differences between one's own culture and another is the essence and the importance of university exchanges and the antidote to provincialism. After their initial surprise, in fact, Middlebury's students appear to appreciate the fact that at the University of Florence courses they attend there is an atmosphere of sharing and cooperation rather than one of tense competition, as they are used to. What is difficult – if not impossible – for them to accept are the teachers' unhelpful attitudes, even when

rienza fiorentina. Queste osservazioni confermano l’importanza di lasciare sedimentare un’esperienza individuale più o meno lunga di studio e di vita all’estero per rendersi conto dell’apertura mentale e del profondo cambiamento che ne consegue. Consentire a studenti e docenti di vivere in un altro paese, recependone le diversità profonde è ciò che avvalora lo sviluppo dei programmi di scambio universitari come antidoto al provincialismo. Infatti gli studenti di Middlebury sembrano apprezzare, dopo un primo momento di stupore, il fatto che nei corsi che frequentano all’università fiorentina gli studenti cooperino tra di loro, che non siano in competizione come nei college americani, che si passino gli appunti delle lezioni. Tuttavia non accettano la scarsa disponibilità nei loro confronti di molti professori anche se le lezioni sono molto belle e stimolanti. Il rapporto formale, di distanza, che la maggioranza dei docenti italiani normalmente instaura con gli studenti, è inteso da questi ragazzi come un trattamento di sufficienza, disinteresse o addirittura disprezzo nei loro confronti. Abituati all’idea di college come “comunità” in cui si vive in costante rapporto e tensione di vicinanza, in cui le scadenze di lavoro sono settimanali, non riescono ad accettare l’idea di andare a lezione, ascoltare soltanto e non fare niente fino al giorno dell’esame. Mettere in gioco tutto in una sola prova è per loro un’esperienza psicologica nuova e assai difficile, tanto quanto l’esperienza dei nostri studenti che nelle università americane devono imparare a scrivere *papers* settimanali.

Il programma post-laurea di Middlebury in storia dell’arte e architettura accoglie anche studenti di altri college. Alcuni hanno radici italiane e vengono a Firenze per scoprirle e impadronirsi della lingua. Anna Maria Martellone, che diresse anche il programma fiorentino di Middlebury negli anni Settanta, quando la sede era in Via delle Oche, ricorda la specificità del programma denominato “graduate school of Italian”, al quale partecipavano ragazzi e ragazze provenienti da classe sociali inferiori a quelle delle ragazze di Smith e anche con un numero assai maggiore di “Italian-Americans”. Studiosa del comportamento politico degli italo-americani, a un corso su tale argomento da lei tenuto verso la fine degli anni ottanta tenuto alla Facoltà di Lettere parteciparono molti studenti di Middlebury di origine italo-americana. Le relazioni finali scritte da questi studenti erano centrate sulle radici etniche, sul perché essi erano in Italia, sul rapporto con il dialetto, il cibo ed altre abitudini, e basate anche su interviste fatte ai loro familiari. Il tema della “identità etnica”, di cui si discuteva molto in quegli anni, e la griglia interpretativa che offriva Martellone, furono utilizzate da alcuni studenti per riappropriarsi della loro storia familiare. Uno studente che si chiamava “Judge”, scrisse nella sua relazione che il trisavolo era immigrato negli Stati Uniti dalla Toscana e il suo vero nome era “Del Giudice”. Sembra che questo studente, una volta rien-

lessons in and of themselves are stimulating. They consider the very formal, reserved and distant relations most Italian teachers have with their students a form of condescension, disinterest and even contempt. They are used to a different concept of the university experience – one wherein campus life with its sense of community and collaboration dominates and wherein students and teachers co-exist in a constant give-and-take relationship; they are used to having weekly assignments and class discussions and find it very hard to adapt to the idea of going to class just to listen and then having to take an exam. Putting everything on the line in one all-or-nothing gamble is a new and very stressful experience, from both the psychological and the emotional point of view. By the same token, learning to hand in weekly papers is equally hard for Italian students who go to colleges in the U.S. to study.

Middlebury’s post-graduate program in art history and architecture accepts students from other colleges and universities. Some of these students are of Italian origin and choose to come to Florence in order to find out more about their backgrounds and to learn their ancestors’ language. Smith’s Prof. Anna Maria Martellone was also in charge of Middlebury’s program (in the 1970s, when the school’s premises were in via delle Oche) and remembers the “Graduate School of Italian” program and its students very well; the majority of students came from social classes that were different from those of the girls in the Smith program and more of the students had Italian-American origins. A scholar of political behavior among Italian-Americans, Prof. Martel-

lone held a course at the University of Florence’s Department of Languages and Literature towards the end of the 1980s which was attended by many Italian-American students from Middlebury. The final paper she assigned her students was an analysis of their ethnic background, their roots, the whys and wherefores of their decision to come to Italy, their feelings about the language, the food and other aspects of life in Italy, as well as interviews with their relatives. Some students used the assignment – “Ethnic Identity” (which was a very popular subject back then) – and its guidelines to get a grasp on their family history. One student named “Judge” wrote that his great-grandfather had emigrated to the United States from Tuscany and that his real name had been “Del Giudice”. Apparently, upon his return to the U.S., this student decided to start using his great-grandfather’s name.

Unlike Middlebury’s Florence program (which is all in Italian and which holds many of its courses at the University of Florence), New York University’s program in Florence holds all its courses in English and on the school’s premises at Villa La Pietra where most of the students live during their stay. Dr. David Travis, who directs the NYU program in Florence, taught in Italy for a long time before accepting his present position. His office looks out over the enormous property Sir Harold Acton willed to New York University – it is a fantastic and unique view⁹. In contrast to the way Middlebury is structured, NYU’s program is more a version of “Washington Square in Florence”: most of the 400-500 students who arrive each semester live on campus

trato negli Stati Uniti abbia deciso di riprendere il nome del suo trisavolo.

Mentre il programma di Middlebury è tutto in italiano e pur dipendendo dalla casa madre del Vermont si appoggia alla struttura accademica fiorentina iscrivendo numerosi studenti a corsi singoli, il programma della New York University è assai diverso, poiché i corsi si svolgono quasi tutti in inglese nella sede di Villa La Pietra dove alloggia la maggioranza degli studenti. Il direttore, David Travis, che ha insegnato in Italia a lungo prima di dirigere il programma fiorentino di NYU, domina dal suo ufficio tutta l'enorme tenuta che Sir Harold Acton alla sua morte donò alla New York University, una vista fantastica ed unica⁹. In realtà il programma di NYU a Villa La Pietra è concepito come un pezzo della sede centrale di Washington Square, dislocato a Firenze. Gran parte degli studenti (circa 400-500 a semestre) vivono in questo meraviglioso campus, ma hanno anche la possibilità di vivere con famiglie fiorentine. Ciò che colpisce è l'ispirazione del programma che rappresenta la “ethnic diversity” del corpo studentesco della casa madre newyorchese. Vengono da molti paesi dell'Europa occidentale, orientale e dell'Asia i 100 studenti del primo anno, gli “international students” che proseguiranno i loro studi nel campus newyorchese. Per questi ci sono appositi corsi di inglese. Gli altri, del secondo o terzo anno, stanno un semestre oppure un anno. Il lavoro di volontariato comunitario che porta questi studenti ad insegnare inglese nelle scuole secondarie cittadine, ad impegnarsi nei progetti della Lega Ambiente di ripulitura del Piazzale Michelangelo, o a partecipare a maratone per scopi umanitari, è considerato parte integrante dei loro programmi ad NYU ed il mezzo più importante per integrarsi nella società civile cittadina. Questi studenti non si comportano da turisti, ma da “residenti temporanei” e come tali in obbligo di dare un contributo alla società civile. Tra i numerosissimi corsi tenuti a Villa La Pietra, pubblicizzati su una bacheca, quello su *The Renaissance in History* colpisce l'attenzione. «Da dove proviene la nostra idea di Rinascimento?», si chiede nel volantino illustrativo: «una lunga storia di interpretazioni del Rinascimento da più di cinque secoli ha sostanzialmente plasmato il nostro modo di concepirlo». Così gli studenti, oltre ad apprendere molte nozioni sul Rinascimento, sono portati a concentrarsi specialmente sui modi con cui il senso del passato rinascimentale si rispecchia nello sviluppo di particolari tradizioni storiche. È l'intreccio tra cultura popolare e cultura alta rinascimentale che gli studenti esplorano, che ha influenzato le percezioni dei grandi studiosi come della gente comune riguardo a questo periodo. Quindi gli studenti esaminano non solo le interpretazioni di Burckhardt, Symonds e Cassirer, ma anche gli elementi della cultura pubblica di oggi che “parlano” di Rinascimento, come souvenir, film, musei. Ed è questa dimensione che si ritrova in alcuni elaborati artistici e letterari degli studenti del cam-

California State University, Firenze (photo Rossano B. Maniscalchi)

(though they can opt to live with Florentine families, if they prefer). The ethnic diversity of the students who are part of this program is striking, a true representation of the diversity of the University's home campus. The one hundred first-year students – the “international students” in the General Studies Program – come from many countries in Asia and in Western and Eastern Europe and, after their semester or year in Florence, they continue their studies at the campus in New York. (NYU provides them with special English language courses, should this be necessary.) The second- and third-year students choose to stay for a semester or for a year and during their stay they do a great deal of volunteer community work, such as teaching English in Florentine secondary schools and participating in environmental clean-up days (such as those organized by Lega Ambiente for Piazzale Michelangelo) or in marathons to raise funds for humanitarian purposes; this is considered an integral part of their education and the best way for them to become a part of Florence and of life in the city. These students are not, nor do they behave like, tourists; they are “temporary residents” and as such are responsible for making a contribution to the society they are living in. One of the many courses held at Villa La Pietra (and described in a blurb on a bulletin board) is *The Renaissance in History*, which asks the question «Where does our idea of the Renaissance come from?»; the course looks for the answer based on the premise that «the multiple interpretations of the Renaissance over more than five centuries have shaped our concept of it». Students taking this course are giv-



pus fiorentino di NYU raccolti in un volume, intitolato *One*, pubblicato annualmente.

Anche le voci degli studenti della California State University sono raccolte in alcune pubblicazioni periodiche. Il programma di questa università statale si svolge in un grande appartamento di Palazzo Franchini-Stappo, in Via Leopardi, stile architettonico “Firenze capitale”, ed accoglie ogni anno circa 90 studenti provenienti dai 23 college statali californiani. La direttrice annuale Rosalie Giacchino-Baker (San Bernardino, California) e i membri dello staff residenziale, Connie Perkins e Jane Fogarty – quest’ultima mi racconta l’esperienza di essere arrivata a Firenze nel 1966 durante l’alluvione e di essere stata, insieme agli altri studenti americani, una degli “angeli del fango” per la popolazione fiorentina – mostrano subito la diversità del corpo studentesco californiano e delle motivazioni con le quali gli studenti arrivano a Firenze. Sono cittadini americani in gran parte di origine coreana, filippina, thailandese, cinese, messicana, equadoregna, molti dei quali, appartenendo a famiglie di reddito medio-basso, ricevono aiuti finanziari statali e sono altamente rappresentativi della società multiculturale californiana attuale. Spesso sono i primi della loro famiglia ad andare all’università¹⁰. Insieme ad altre pubblicazioni, un giornalino online, *Orion Dimensions*, raccoglie le esperienze di questi studenti.

Gli studenti della CSU hanno anche un paio di pubblicazioni “libere”, in inglese, che si presentano come una tribuna di espressione di idee, opinioni, che accettano incondizionatamente i contributi di tutti, gli esperimenti letterari, discute dei problemi quotidiani che i ragazzi incontrano nella città e nelle gite, i corsi di cucina, le avventure allo stadio, le disavventure affettive, ecc. Un piccolo gruppo di editori mescola tutto ciò che entra in questo mondo variegato di incontri, pregiudizi, stereotipi, crescita e incomprensioni del rapporto tra gli studenti e la realtà italiana. «Ti sei mai chiesto cosa pensano di te gli italiani?» si chiede un articolo dedicato agli stereotipi¹¹. L’individualismo sembra essere il problema della cultura americana, che vede il mondo ruotare attorno ad essa. Tuttavia il commento degli intervistatori è positivo: sono sollevati a scoprire che in fondo agli italiani gli americani non dispiacciono, anche se li trovano ossessionati dall’etica del lavoro, senza interessi e tempo per fare qualcosa al di fuori del mondo degli affari, così poco disponibili a comprendere ed accettare altri stili di vita. Si riflette anche sulle manifestazioni pacifiste dei giovani fiorentini: «Come molti della mia generazione, abbraccio gli alberi ma non pratico il riciclaggio della carta; dalla mia poltrona mi lamento di Bush, oppure dell’estrazione del petrolio in Alaska, senza di fatto coinvolgermi in nulla: non esattamente lo spirito della fine degli anni Sessanta». Qualcuno trova più poetiche e profonde le scritte sui muri fiorentini rispetto ai graffiti americani. Uno studente che si dichiara «un

en an understanding of the Renaissance and all it represents but also guided towards an in-depth study of the ways in which the sense of this historical period is reflected in the development of particular traditions; they explore the ways popular culture is woven into Renaissance art and the ongoing influence the latter has had over the centuries on both great scholars and simple folk. The course is a survey both of the ideas of Burckhardt, Symonds and Cassirer and of the ways today’s culture has made the Renaissance more accessible to the general public by incorporating images of it in souvenirs, movies and museums. This approach also informs the perceptions which emerge in the collection of artistic and literary efforts by NYU students in Florence entitled *One*, which is published annually.

Students at the California State University program, situated in Via Leopardi, in spacious premises within Palazzo Franchini-Stappo built in the “Firenze Capitale” architectural style, also actively contribute to their study-abroad programs by contributing articles and papers for publication in university periodicals. Approximately 90 students from the 23 state colleges in California come to Italy through CSU every year. The Resident Director, Dr. Rosalie Giacchino-Baker from San Bernardino, California, and CSU’s Resident Administrators – Connie Perkins and Jane Fogarty (who came to Florence right after the terrible 1966 flood and who was, together with many other American students, one of the city’s “mud angels”) – have noticed that there is a great diversity in CSU’s student body and in the reasons these students choose

to come to Florence. Most of the students are Americans of Korean, Philippine, Thai, Chinese, Mexican and Ecuadorian extraction who come from low-to middle-income families and receive state financial aid. They are highly representative of California’s multi-cultural population and are often the first in their family to attend college¹⁰.

As mentioned above, these students contribute summaries and analyses of their experiences to various university periodicals and to their on-line newspaper *Orion Dimensions*. They also have a couple of “free-spirit” publications in English which act as a platform for ideas and opinions from one and all – in fact, all contributions are accepted unconditionally – as well as for literary experiments, for discussions about the problems the students run into in the city or on trips, for information about cooking courses or going to see a soccer game, or for talk about the ups-and-downs of love stories, amongst other topics. A small editorial staff supervises this mixed bag of accounts of prejudices and stereotypes, misunderstandings and clarifications, difficulties and learning experiences that come from these students’ encounters with Italian reality. One article dedicated to stereotypes asks the question «Did you ever wonder what Italians think of you?»¹¹. The conclusion that emerges is the strong sense of individualism in American culture, which revolves around itself and sees the world in these terms. The students’ final comments are, however, generally-speaking positive: they are relieved to find that Italians basically like Americans despite their feelings that Americans are obsessed

musulmano nato in America» riflette sulla difficile decisione di venire a studiare in Italia dopo l'11 settembre. Qualcuno cerca di vedere una differenza tra anti-americanismo e anti-americano, al di là dei sentimenti difensivi, di orgoglio ferito e anche di un po' di paura: «Le nostre paure di essere etichettati come Americani ci condannano a posizioni di difesa che ci impediscono di capire la società in cui viviamo».

Anche gli studenti della Syracuse University, la meta successiva, hanno una pubblicazione annuale di alcuni scritti scelti intitolata *Italicized: Student Writings and Artwork from Syracuse University in Florence, 2001-2002*. Ogni anno è dato il premio "Coluccio Salutati" ai migliori saggi. La scelta della dedica del premio al cancelliere fiorentino, grande umanista e uomo di lettere, enfatizza lo stretto rapporto tra cultura alta e diffusione pubblica dei suoi prodotti per il bene della comunità. Anche in questa pubblicazione si coglie la freschezza della scoperta giovanile di una cultura altra, dei pregiudizi e dei luoghi comuni che cadono nel corso di un viaggio interiore che trascende il percorso del turista, che scopre la città ospitante attraverso percorsi soggettivi a volte dolorosi, a volte esilaranti. È l'occhio dello straniero che resta inizialmente stupito per poi calarsi agile nella realtà circostante. Una ginnastica mentale che di per sé rende qualsiasi permanenza in un paese straniero un'esperienza personale fondamentale che nessuna comunicazione virtuale potrà mai sostituire. I brevi saggi raccontano storie di stupore dei ragazzi americani per la gentilezza e la pazienza che gli italiani hanno nel dare informazioni agli stranieri, la scoperta che le loro certezze di superiorità del modo di vita americano che causerebbe l'invidia di tutti gli altri popoli del mondo sono quantomeno dei miti nazionalisti che molti non vogliono assolutamente imitare. Firenze da luogo pittorresco dell'immaginario archetipico, da cartolina sognata e irrealmente ancorata al passato, diventa luogo di scoperta, di ricerca identitaria, di confronto conflittuale, di smantellamento di stereotipi via via che si entra dentro una lingua nuova, vissuta, non più meramente didascalica. C'è chi vede il Texas nella campagna toscana ed è rimproverato dai compagni di essere etnocentrico, c'è chi si sente di vivere tra due mondi e di non appartenere più a nessuno o di voler essere parte di entrambi. C'è chi reagisce a situazioni di manifesto e generico antiamericanismo, dopo un'immediata reazione di risentimento, con una ricerca, anche dolorosa, del perché esista un tale sentimento, che occorre capire quello che a scuola, negli Stati Uniti, non compare sui libri di testo, che dalla rabbia e dalla frustrazione è necessario passare alla consapevolezza delle ragioni degli altri. La lingua italiana, la sua musicale appropriazione è la chiave che squarcia il velo degli stereotipi. E se lo studente americano sarà sempre vissuto come "il cowboy" dal barista fiorentino che lo vede tutte le mattine mentre beve il famoso cappuccino italiano, che pensa di sapere tutto sugli Stati Uniti solo

with the work ethic, have few interests – or the time to develop any – outside of the business world and are little inclined to understand and accept styles of life that are different from their own. One contribution is a reflection on the young Florentines' pacifist demonstrations: «Like many of my generation, I am a tree-hugging environmentalist but I don't recycle paper; I sit and complain about Bush or about oil-drilling in Alaska without letting myself get too involved: not exactly the same spirit American students in the sixties had». Another student thinks that the writings on the walls in Florence are more poetic and more profound than the graffiti on American walls. One says that he is «a Muslim born in America» and comments that coming to study in Italy after 9/11 was a difficult decision for him to make. Some of the students try to analyze the difference between anti-Americanism and anti-American feelings, and to go beyond their automatic reactions of self-defense, hurt pride and even – to a certain extent – fear. «Our fears of being labeled 'Americans' condemn us to taking defensive positions which keep us from understanding the society we are living in».

The students at Syracuse University also put out an annual publication: *Italicized: Student Writings and Artwork from Syracuse University in Florence, 2001-2002*. Every year the best essays are awarded the "Coluccio Salutati" prize. The purpose of dedicating this prize to the memory of the great fourteenth-century Florentine Chancellor, humanist and man of letters, was to emphasize the importance of maintaining a close relationship between culture and people. Like

the other journals mentioned, *Italicized* is full of the spontaneous discoveries about Florence, the Florentines and Italy made by these young visitors – discoveries of another culture and of the prejudices and clichés that fade away during their "trip-to-another-country" that turns into a voyage into mind and self, transcending the tourist mindset for an itinerary that is at times painful, at times exhilarating. Their descriptions of their experiences are those of "foreigners", taken aback at first by the reality that surrounds them but then more than willing to plunge into their new world, who are endowed with a mental flexibility that makes their stay in a foreign country a fundamental personal experience which no virtual reality can ever hope to replace. The students' short essays speak of the pleasant surprise they have when they encounter Italians' patience and kindness in helping visitors out with directions and information and of their less pleasant but more significant discovery that their moral certainties about the superiority of the "American way of life which is the cause of envy all around the world" are instead only nationalist myths which many others have no desire or intention of imitating. From its picturesque picture-postcard image as a symbol of the world's past, Florence becomes an arena where discoveries and confrontations, both intellectual and personal, are made and where stereotypes are eventually done away with, thanks to the mastering of a new language for interpretation, a concrete and not merely didactic subtext. There are those who can see Texas in the Tuscan countryside, those who feel torn between two worlds and a citizen of neither or of both. When forced to deal with examples of man-

perché legge il giornale, quello stesso ragazzo, alla fine del suo percorso di studi, diventa cosciente di come tali stereotipi si formano e persistono.

Le nuove prospettive dei programmi americani: sedi aperte per la promozione di scambi culturali con la città

Il programma della Syracuse University si svolge in Piazza Savonarola al pianterreno della “Villa Rossa” progettata dal conte Mario Gigliucci negli anni Ottanta dell’Ottocento ed acquistata da questa università americana nel 1959¹². La direttrice del programma, Barbara Deimling, docente di storia dell’architettura, dirige la scuola dal 2000. A differenza di altri programmi americani qui tutti gli studenti vivono presso famiglie e devono imparare l’italiano; il programma di Syracuse ha un’amministrazione completamente separata dalla casa madre, è un vero e proprio ente regolato dalle leggi italiane e le responsabilità giuridiche sono tutte della direttrice che assume direttamente i dipendenti italiani. C’è molto interesse da parte della Syracuse, sostiene la Deimling, a interagire maggiormente con la città e, come direttrice, è assai ben disposta a promuovere iniziative culturali congiunte con l’Università di Firenze.

A Villa Rossa si svolgono laboratori teatrali, iniziative musicali, gruppi sui temi degli studi di *gender* che potrebbero aprirsi alla partecipazione degli studenti fiorentini. Nell’autunno del 2003 la Syracuse University di Firenze iniziò un programma di conferenze intitolato *Knowledge as a Moral Value*, la conoscenza come valore morale, con l’intento di aprirsi al pubblico fiorentino per stimolare il dialogo e la comprensione interculturale. Queste iniziative manifestano un forte cambiamento di identità istituzionale della Syracuse University: da centro limitato allo studio della cultura fiorentina e italiana a sede per lo scambio culturale tra studenti e ricercatori europei e americani.

In questa direzione sta andando anche la Georgetown University, il cui programma si svolge a Villa Le Balze a Fiesole. Questa splendida villa, circondata da magnifici giardini “a balze”, che la nipote di John Rockefeller donò alla Georgetown University nel 1979, è diretta dal professor Marcello Fantoni e amministrata da Kate Magovern. Essa ospita gli studenti americani che seguono i corsi residenziali di lingua italiana e di storia e cultura italiana in inglese, ma è anche la sede di convegni ed iniziative aperte al pubblico fiorentino organizzate dal “Center for the Study of Italian History and Culture”. Gli studenti di Georgetown che, in base all’accordo esistente con l’Università di Firenze, frequentano corsi nelle varie facoltà, rivelano come negli ultimi anni sia cresciuto l’interesse per corsi di scienze politiche, di economia, di storia europea.

ifest and generic anti-Americanism, many react naturally with resentment but then try to understand – however painful the voyage – why such negative feelings exist, why no mention of these attitudes is made in most American textbooks, and why it is essential to move from anger and frustration into an awareness and comprehension of others’ whys and wherefores. It is through a greater understanding of the Italian language and its musicality that often the key to unlock the chains of stereotypes is found. The American student who has been dubbed “cowboy” by the Florentine *barista*, who sees him every morning when he fixes his cappuccino for him and who thinks he knows everything about America just because he reads the newspapers, eventually realizes that stereotypes work both ways and gains a greater awareness of how stereotypes are born and why they persist in our minds.

American University programs in Florence: new perspectives and new goals for cultural exchanges with the city

Syracuse University is situated in Piazza Savonarola, in the “Villa Rossa”, a building designed by Count Mario Gigliucci in the 1880s and bought by Syracuse in 1959 to be the seat of its Florence program¹². Dr. Barbara Deimling, a professor of Architectural History, has been directing Syracuse University in Florence (SUF) since the year 2000. Students do not live “on campus” but with Italian families where they can practice their Italian. The administration of Syracuse in Florence is completely separate from that of its home

campus: it is regulated by Italian law and the director, who hires all the Italian employees, is directly and legally responsible for all actions taken by the program. Dr. Deimling says that Syracuse is very interested in creating more opportunities of interaction with the city and its residents and in promoting cultural events together with the University of Florence.

Villa Rossa offers workshops in theater, music and gender studies that may soon be open to students from the University of Florence as well. In the fall of 2003, Syracuse began a series of conferences, entitled “Knowledge as a Moral Value”, which were open to Florentines and the general public and whose purpose was to stimulate bridge-building and intercultural understanding. These developments at Syracuse are proof of the university’s institutional sea-change: from a center limited to studies of Florentine and Italian culture to a seat of cultural exchanges between American and European students and scholars.

This is the same direction chosen by Georgetown University, from the heights of its splendid Villa Le Balze up in the hills of Fiesole. The villa, surrounded by Cecil Pinsent’s magnificent multi-level gardens, was donated to Georgetown by John Rockefeller’s niece in 1979 and is directed by Dr. Marcello Fantoni and run by Kate Magovern. The villa hosts American students who attend courses in English on Italian language, history and culture on the university’s premises but also conferences and events open to the public and organized by the “Center for the Study of Italian History and Culture”.

Se è vero, come sottolineò l'architetto Richard Meier in una conferenza del programma fiorentino della Syracuse University, che l'aspetto primario di una università americana a Firenze è quello di far crescere la consapevolezza del rapporto tra Vecchio e Nuovo Mondo, è anche vero che un altro compito consiste nel mettere a fuoco le differenze: molti studenti americani vengono a Firenze per studiare il passato, è vero, ma allo stesso tempo ciò non significa vivere esclusivamente nel passato. Esempi di un rapporto vitale tra passato e presente sono, secondo Meier, alcuni progetti di collaborazione esistenti tra l'Università di Firenze e la Syracuse come quello per la restaurazione di Piazza Brunelleschi. Meier, autore del nuovo museo Getty di Los Angeles, è tra coloro che si propongono di eliminare quell'immagine devastante della piazza, ridotta a caotico parcheggio, proponendo un vero e proprio piano di "salvataggio internazionale" fra salvaguardia del patrimonio storico-artistico e tentativo di innovazione¹³. All'inizio della primavera del 2003 5 studenti di architettura della Syracuse e 6 dell'Università di Firenze iniziarono una collaborazione documentando e analizzando Piazza Brunelleschi in base ad un'idea di sviluppo adeguato a restituire questo spazio al centro storico cittadino e producendo, alla fine, progetti separati che riguardano la piazza e il quartiere circostante. Pur essendo solo un esercizio accademico, l'intento era quello di stimolare la discussione e il dibattito sul futuro della piazza coinvolgendo l'ufficio pianificazione del Comune, il consiglio di quartiere 1 e l'ospedale di Santa Maria Nuova in occasione dell'esposizione dei progetti degli studenti in un'apposita mostra nel quartiere. Un tale ricco scambio di idee in cui il tentativo di restaurare un'importante pezzo dell'architettura del passato si intreccia ai bisogni della popolazione del quartiere è un esempio concreto di incontro critico culturale e di definizione dello spazio urbano. In questo intreccio tra passato e presente si colloca anche la conferenza tenuta dal premio Pulitzer Dennis Redmont nell'ottobre del 2002 sul nuovo giornalismo di guerra e il suo rapporto con il patriottismo dopo l'11 settembre e il crescente monitoraggio dei media che rischia di infrangere la libertà di informazione. Oppure, sempre a sottolineare l'importante intreccio tra passato e presente, la serie di conferenze sulla guerra in Iraq tenute nella primavera del 2003. In questa occasione la Syracuse ha voluto presentarsi come uno spazio aperto per la discussione sulle cause e le conseguenze del conflitto, per l'acquisizione da parte degli studenti di una maggiore consapevolezza della complessità della situazione politica internazionale e collocare la crescente opposizione alla guerra da parte della popolazione italiana in una prospettiva di reciproca comprensione. È questa apertura verso la città uno degli aspetti più significativi che alcuni programmi americani hanno deciso, proprio dopo il disorientamento causato dall'11 settembre e i danni causati dai media italiani per le ipersemplicizzazioni

Georgetown students can also attend courses in various departments at the University of Florence, thanks to an agreement between the two institutions; in recent years, students have frequently opted for courses in political science, economics and European history.

If, as the architect Richard Meier pointed out in one of the conferences organized by Syracuse University, the main purpose of an American university in Florence is to increase awareness and enhance knowledge of the relationships between the Old World and the New, it is also true that another purpose is to highlight the differences between the two: many American students come to Florence to study the past but this should not require dealing exclusively with the past. According to Meier, a good example of a revitalizing relationship between past and present is the collaboration between Syracuse and the University of Florence on the redevelopment of Piazza Brunelleschi. Meier, who designed the new Getty Museum in Los Angeles, is one of the proponents of ways to re-evaluate and restore this historic city square; he wants to eliminate the devastatingly depressing reality the piazza currently represents – that of a chaotic parking lot – and he has presented a project that would not only safeguard the piazza's historical and cultural patrimony but also inject a note of innovation¹³. During the 2003 spring session, five architecture students from Syracuse collaborated with six students from the Department of Architecture at the University of Florence on a project to study and analyze the Piazza Brunelleschi site to discover ways to return the area

to the city and the Florentines; they produced various proposals and designs both for the square itself and for the area around it. Despite the fact that this was a purely academic exercise, its purpose was to stimulate discussion and debate on the future of the square and to encourage the City Planning Office, the Quartiere Uno Council and the Santa Maria Nuova Hospital to take action by calling attention to the problem during the show exhibiting the students' projects and designs. This exciting exchange of ideas about the possibility of restoring an important part of Florence's architectural past while respecting the needs of the people who live and work in the area is a concrete example of the meeting point between culture and urban identity.

The importance of this collaboration between past and present, culture and daily reality, also emerged during another of the SUF conferences, organized in October 2002 with the participation of the Pulitzer Prize winning reporter Dennis Redmont, on war coverage in today's world, in relation both to post-9/11 patriotism and to the resultant increase in media-muzzling which often borders on infringement of freedom of speech. In spring 2003, Syracuse organized a series of conferences on the war in Iraq because the University wanted its students to experience open discussions on the causes and consequences of the war, to acquire a more profound understanding of the complexities of international politics and to be able to place Italy's growing opposition to the war within a context of reciprocal comprehension. This physical and intellectual encounter with the city is one of the most significant

consolatorie dei filo e anti-americani, nella consapevolezza che gli studenti americani a Firenze non sono turisti di passaggio ma possono diventare importanti mediatori culturali e cittadini critici.

Agli inizi del nuovo millennio, Firenze può reinterpretare quello straordinario connubio di democrazia, commercio ed arte del suo passato rinascimentale. Firenze ha una vocazione cosmopolita nascosta oggi dietro una facciata griffata e dell’industria del turismo di massa la cui importanza economica innegabile trascende l’altrettanto innegabile esigenza della sostenibilità dell’ambiente urbano. È la “modernità” della storia di Firenze, come la interpreta la McCarthy, a suggerire queste possibilità: la *Divina Commedia* è la prima opera in lingua volgare, la prospettiva fu scoperta dai fiorentini, Petrarca, figlio di fuoriusciti ghibellini ad Arezzo, fu il primo umanista; l’idea moderna di critica letteraria fu inaugurata dal Boccaccio che per primo lesse Dante in pubblico e il cui resoconto clinico della pestilenza fu un contributo pionieristico alla divulgazione medica; per non parlare di Machiavelli quale “padre” della scienza politica ed il primo a studiare i meccanismi del potere politico. La lista della McCarthy è lunga: dalla critica artistica di Leon Battista Alberti alla prima biblioteca pubblica fondata da Cosimo il Vecchio, dalla lingua letteraria toscana assurta a lingua nazionale con il Manzoni che “sciacquò i cenci in Arno”, a Leopardi che venne dalla Marche. In sintesi, i fiorentini «inventarono il Rinascimento, che vuol dire lo stesso che inventare il mondo moderno, nel bene e nel male». Dovunque andassero i fiorentini di allora, esuli e fuoriusciti, alteravano l’ordine delle cose¹⁴. Una società fiorentina rinascimentale dura e sanguigna che i visitatori stranieri ottocenteschi, come Browning, non vollero vedere, privilegiando una Firenze come immagine del “vecchio mondo” di cui “innamorarsi”. È una critica sagace che la McCarthy rivolge a quella comunità anglo-americana otto-novecentesca che non entrava mai in contatto con i fiorentini se non in quanto membri della servitù, che non si mescolava con il popolo, ma che esprimeva un sentimento romantico di possesso di un piccolo mondo che doveva restare immobile per sempre. Ma la Firenze degli anni Cinquanta che visita la McCarthy era «una città di progresso» e nessuna cosa era per lei «meno fiorentina o anti-fiorentina che la custodia preventiva esercitata dai suoi residenti stranieri, molti dei quali hanno abbandonato la città di oggi, offesi dalle Vespe, i clacson delle automobili, i comunisti e il crescente costo della vita». È una città di contraddizioni, che la McCarthy vede, che rendono Firenze scomoda e conflittuale ma per questo viva e vibrante. L’acido senso d’umorismo e di realismo che nota McCarthy nella Firenze che ha di fronte aveva una lunga storia.¹⁵ Ed è forse a questo che si riferiscono gli studenti americani quando lamentano che «i fiorentini sono chiusi»?

Note

1 La AACUPI rappresenta 80 college ed università accreditate (nella stragrande maggioranza statunitensi ma anche alcune canadesi e australiane) che hanno programmi formali di studio e ricerca in Italia.

2 *North American University Programs in Italy. Research and Study conducted by Hulda and Danielle Libranome, carried out at the request of AACUPI*, presented at the Symposium “Educating in Paradise. The Experiences of North American Universities in Italy”, Florence, 5-8 October 2000, a cura di Portia Prebys, presidente dell’AACUPI (<http://www.aacupi.org/homeframeset.htm>).

3 La contrazione fino al 20% è avvenuta nei programmi piccoli e poco radicati sul territorio, ma anche quelli nei quali l’età media dei partecipanti è più alta ed in cui lo studio all’estero rappresenta un momento di crescita e piacere personale, senza tuttavia essere ritenuto necessario per un futuro lavorativo.

4 California State University con 129 corsi e Syracuse University con 130 sono quelle che hanno più corsi. Per un elenco

completo dei programmi e la descrizione dei corsi si veda: Prebys, *North American Programs in Italy*, <http://www.aacupi.org/homeframeset.htm>.

5 Sulla storia di Smith College, della sua fondatrice, esempio di una generazione di donne riformatrici del New England dopo la guerra civile e le ragioni per cui il college resta anche oggi femminile, si veda “Why is Smith a Women’s College”, <http://www.smith.edu/aboutsmith.php>.

6 M.W. Williams, *A Broad Education Abroad*, Urbana, VA, Rappahannock Press, 1995.

7 Per i corsi di Smith oggi, v. <http://www.smith.edu>.

8 Per i corsi e lo svolgimento del programma fiorentino di Middlebury College si veda: <http://www.middlebury.edu/msa/schools/Italy>.

9 Per la storia di Villa La Pietra e del programma fiorentino di Middlebury College, si veda: <http://nyu.edu/global/lapietra/history.html>.

10 Il programma è coordinato da Long Beach, organizzato in due semestri ed offre corsi e conferenze di architettura, arti, sto-

ria dell’arte, storia italiana, Rinascimento, letteratura e scienze sociali.

11 Le ragazze trovano gli americani “amichevoli”, perché dopo averci parlato per cinque minuti sembra che si conoscano da sempre: tuttavia non manifestano nessun interesse per problemi seri della politica, non vanno a votare; il sostegno popolare alla pena di morte è il risultato di tale apatia; non si interessano di arte e di cultura almeno che queste non portino denaro; vanno a scuola solo perché così possono trovare un lavoro. «Quasi», febbraio 2001, p. 14.

12 *The House of Gigliucci in Florence at Villa Romana and Villa Rossa*, Firenze, Edizioni Salone Villa Romana, 1999, p. 34. Per i corsi e l’articolazione del programma della Syracuse, si veda: <http://www.syracuse.edu/>.

13 «L’Unità», 13 marzo 2003.

14 Mary McCarthy, *The Stones of Florence*, p. 121.

15 *Ibidem*, pp. 23, 85.

changes adopted by American colleges and universities in Italy as a result of the general disorientation caused by the events of September 11, 2001, and by the damage inflicted by oversimplifications in the Italian media, both pro and con America. It is recognition of the fact that American students in Florence are not simply tourists passing through but potential vehicles for information and cultural understanding – and citizens of the future.

Florence still has much to offer, at the dawn of this new millennium, through a reinterpretation of its extraordinary fusion of democracy, commerce and art during the Renaissance. Florence is a city with a profoundly cosmopolitan nature – hidden these days behind its façade of fashionable designer labels and the industry of mass tourism whose undeniable economic importance transcends the equally undeniable necessity of making the city viable. Mary McCarthy interpreted this “modernity” in Florence as its “history of innovations”: it was the city which produced the first important work in the vulgar tongue (*La Divina Commedia*), the discovery of perspective, and the first humanist, Petrarch, whose parents were *fuoriusciti*, Ghibellines forced into exile in Arezzo. The very modern concept of literary criticism was inaugurated by Boccaccio who was the first to read and comment on Dante in public and whose clinical account of the plague “was a pioneer contribution to descriptive medicine”; Machiavelli was the “father” of political science and “the first to study the mechanisms” of political power. McCarthy’s list is long and covers Leon Battisti Alberti’s art criticism, the first public library founded by Cosimo il Vecchio, and the emergence of Tuscan literary language

as the official tongue of Italy (chosen by writers such as Manzoni, who came to Florence to “rinse his linen in the water of the Arno”, and Leopardi, who came from the Marche). In short, the Florentines “invented the Renaissance, which is the same as saying that they invented the modern world – not, of course, an unmixed good.” Whether as exiles or as *fuoriusciti*, “wherever the Florentines went, they acted as disturbers, agents of the new”¹⁴. This was the harsh and bloody reality of Renaissance Florence that nineteenth-century visitors, like Browning, did not want to see, preferring the “Old World” image they could “fall in love with”. McCarthy wrote a perceptive criticism of the eighteenth- and nineteenth-century Anglo-Americans who came to Florence but kept to themselves, entering into contact with the Florentines only when they were their servants, and who only spoke of “their” city in sentimental, romanticized terms and never wanted it to change. The Florence McCarthy came to visit though was that of the 1950s, «a city of progress» where «nothing could be more un-Florentine, indeed more anti-Florentine, than the protective custody exercised by its foreign residents, most of whom have abandoned the city today, offended by the Vespas, the automobile horns, the Communists, and the rise in the cost of living». The Florence Mary McCarthy observes is a city of contrasts and contradictions, all of which make Florence uncomfortable and difficult but also vital and vibrant. «The harsh humour and realism of the Florentines» McCarthy writes, «have a long history»¹⁵. Is it to this, perhaps, that the American students refer when they complain that «the Florentines are unfriendly»?

Footnotes

1 AACUPI represents 80 accredited colleges and universities (mostly American but also Canadian and Australian) with formal study and research programs in Italy.

2 *North American University Programs in Italy, Research and Study conducted by Hulda and Danielle Libermanome, carried out at the request of AACUPI* and presented at the Symposium “Educating in Paradise. The Experiences of North American Universities in Italy”, Florence, 5-8 October 2000, ed. by Portia Prebys, president of AACUPI. (<http://www.aacupi.org/home-frameset.htm>).

3 The 20% decline in students occurred mostly in the small, newly-established programs, but also in those with students older than average for whom study abroad means pleasure and personal growth and is not seen just in career terms.

4 California State (129 courses) and Syracuse University (130 courses) have the programs offering the greatest number of courses for their students. For a complete list, see Prebys, “North American University Programs

in Italy” (<http://www.aacupi.org/home-frameset.htm>).

5 For the story of Smith College and its founder, an example of New England’s post-Civil War female reformers, and the reasons the College is still an institute for women only, see “Why is Smith a Women’s College” (<http://www.smith.edu/aboutsmith.php>).

6 M.W. Williams, *A Broad Education Abroad*, Urbana, VA., Rappahannock Press, 1995.

7 For courses available at Smith today, see <http://www.smith.edu/>.

8 For Middlebury’s courses and program in Florence, see <http://www.middlebury.edu/msa/schools/italy>.

9 For the history of Villa La Pietra and NYU’s Florence program, see <http://nyu.edu/global/lapietra/history.html>.

10 This program is run from Long Beach and is divided up into two semesters and offers courses in Architecture, Art History, Fine Arts, Italian History, the Renaissance, Literature and Social Sciences.

11 Italian girls find Americans “friendly” because five minutes after beginning a

conversation with them they feel as if they have known them forever. They say, however, that Americans do not seem to be interested in politics – they do not even go to vote and popular support in America for the death penalty is a result of this apathy – and that they are not interested in art or culture except as a source of money; they go to school only in order to have a better chance at finding a good job. *Quasi*, February 2001, p.14.

12 *The House of Gliacci in Florence at Villa Romana and Villa Rossa*, Florence, Edizioni Salone Villa Romana, 1999, p. 34. For a description of Syracuse’s courses and program, see <http://www.syracuse.edu/>.

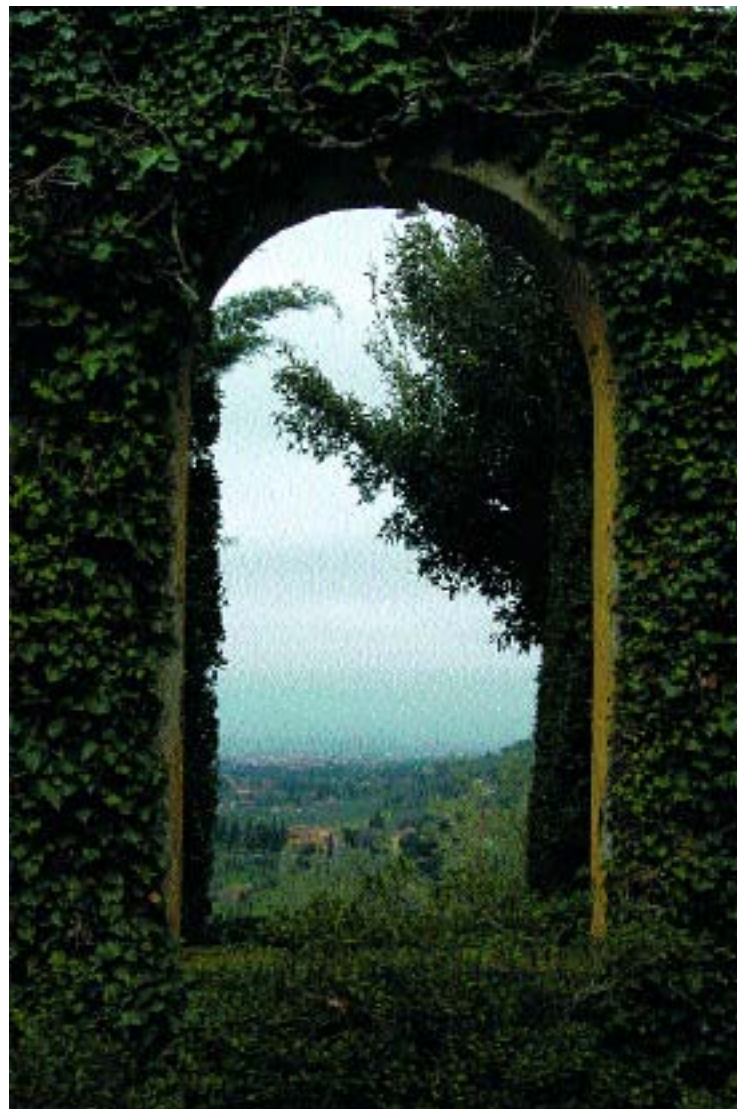
13 «L’Unità», March 13, 2003.

14 Mary McCarthy, *The Stones of Florence*, pp. 120-121, p.123.

15 *Ibid.*, pp. 23, 85



Georgetown University, Fiesole, Villa Le Balze
(photo Rossano B. Maniscalchi)



Georgetown University, Fiesole, Villa Le Balze
(photo Rossano B. Maniscalchi)



Harvard University, Settignano (Firenze) Villa I Tatti (photo Rossano B. Maniscalchi)

Harvard University, Settignano (Firenze) Villa I Tatti (photo Rossano B. Maniscalchi)





The University of Michigan, Wisconsin and Duke,
Sesto Fiorentino (Firenze), Villa Corsi Salviati
(photo Rossano B. Maniscalchi)

The University of Michigan, Wisconsin and Duke,
Sesto Fiorentino (Firenze), Villa Corsi Salviati
(photo Rossano B. Maniscalchi)

